



Nel Gp di Spagna Valentino non ha rivali. Biaggi e Capirossi out. L'Aprilia monopolizza il podio Rossi inarrestabile cala il tris

Anche l'ultimo intervento è riuscito a meraviglia. Dopo la pole-position, la vittoria. Il dottor Rossi si è aggiudicato nel Gran Premio di Spagna a Jerez il terzo successo stagionale, in altrettante gare, e guida ormai indisturbato il Mondiale della classe 500.

Nell'ennesima giornata trionfale di Valentino la Aprilia ha piazzato ben quattro moto sui podi delle classi 250 e 125 ma non è riuscita a strappare alle Honda di Daijro Katoh e Masao Azuma le vittorie.

Peggior sorte è toccata, nella gara della mini-

ma cilindrata, a Gilera e Italjet in lizza per il successo: Manuel Poggiali è caduto con la moto di Arcore al penultimo giro mentre Stefano Perugini è stato rallentato da noie di alimentazione.

Due delusioni cancellate dalla buona stella di un Valentino Rossi che ha ritrovato anche la voglia di scherzare del folletto. Nel corso del giro d'onore, il ventiduenne di Tavullia s'è infatti fermato a raccogliere quello che ha definito un suo «collega», ovvero uno dei suoi fans vestito da medico, con tanto di borsetta da pronto

soccorso.

Può sorridere a ragion veduta Valentino: è stato il primo pilota capace di vincere il Gran Premio di Spagna in tutte e tre le classi di cilindrata (125 nel '97 e 250 nel '99) e con l'ultimo successo nella classe regina il pesarese è salito ora a 31 vittorie complessive in carriera, uguagliando nella graduatoria di tutti i tempi lo statunitense Eddie Lawson e il sudafricano Kork Ballington. Ora nel suo mirino ci sono, tra gli altri, i connazionali Max Biaggi e Luca Cadalora, fermi a quota 34 successi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo 6 minuti bianconeri sul 2-0. Capello toglie Totti e Delvecchio, entrano Nakata e Montella e i giallorossi salvano partita e scudetto Uno-due della Juve, la Roma si rialza e pareggia i conti

Marzio Cencioni

TORINO Due a due come nel derby: finale fotocopia a distanza di sette giorni ma cambiano i protagonisti. La Roma riprende alla Juve il bottino lasciato alla Lazio sette giorni fa. Da Castroman a Del Piero, nel film del campionato, passano solo 180 secondi. Il gol a freddo di Pinturicchio al Delle Alpi non è altro che il seguito naturale della rete dell'argentino nel derby, come se da quella sberla la squadra di Capello non si fosse mai ripresata. Eppure in settimana tutti i giallorossi s'erano affrettati a dichiarare che il rocambolesco finale di Roma-Lazio non avrebbe inciso sul morale, che a Torino ci si giocava lo scudetto: «Concentrazione e niente scherzi». Il primo scherzo, invece, arriva dopo 3 minuti. La difesa giallorossa, una volta la migliore del torneo, non si piazza e Zidane confeziona un assist perfetto per Del Piero che di testa anticipa Antonioli e realizza l'1-0. Un chiaro errore di piazzamento con responsabilità, oltre che del portiere, anche di Zebina e Aldair. La bambola collettiva si ripete tre minuti dopo e, su assist di Inzaghi, stavolta è Zidane a freddare Antonioli con un tiro secco dal limite. Grandi le qualità del tridente della Juve. Zidane e Del Piero più Inzaghi, scattante e spietato, che chiude la partita dopo appena sei minuti. Ma la chiave tattica sta nella mancata attenzione rivolta dagli uomini di Capello verso Zidane, ignorato dai due centrali di centrocampo (Tommasi e Zanetti) e mai marcato dai difensori.

La Juventus gioca sul velluto, il 2-0 lampo le permette di impostare lo scontro nei ritmi preferiti: il grande pressing a centrocampo impedisce alla Roma di abbozzare una reazione decente e la grande vena di Zidane può in qualsiasi momento mettere gli attaccanti in condizione di fare male. Nell'arco di cinque minuti (dal 12' al 17') la Roma avanza di quel tanto che basta per impegnare (ma è un eufemismo) Van der Sar. Il portiere olandese neutralizza un tiro senza pretese di Totti poi Iuliano è bravo ad anticipare in extremis Batistuta. Poi un contatto dubbio Zambrotta-Delvecchio, Bra-



La signora suicidi

schì decide per il no e poi ammonisce il romanista che protesta. Al 22' Antonioli per un pelo non concede il gol del 3-0 a Davids. Il retropassaggio verso il n.1 è pericoloso. Il primo tempo si chiude con un tiro-cross di Delvecchio non trasformato da Batistuta.

Nella ripresa inizia la trasformazione della Roma. Capello lascia negli spogliatoi Delvecchio e inserisce Montella, poi dopo un quarto d'ora richiama Totti e Zanetti per lanciare Nakata e Assunção. Con il pieno di extracomunitari (in campo già

Batistuta, Samuel e - l'equiparato - Cafu) la Roma gestisce meglio il possesso del palla ma la difesa juventina è sempre attenta. Quasi insuperabile il muro eretto da Montero e Iuliano che sveltano in continuazione per ribattere i traversoni del centrocampo. Sulle fasce Cafu e Candela non sfondano, Pessotto e Tudor sono ossi duri. Prevalenza romanista nella copertura del campo, occasioni ancora juventine. Zebina, inguardabile, regala la palla a Inzaghi stoppato da Samuel. Antonioli, per i più malevoli il "nemico pubblico numero 1" giallorosso, avvia l'ope-

razione rimonta con un'uscita bassa su Zambrotta. Poi sale in cattedra Nakata. Capello ha visto lungo e la sostituzione di Totti non passerà alla storia come un atto di lesa maestà: il giapponese, più mobile e concreto rispetto a Totti, non fa rimpiangere il numero 10. Nakata costruisce l'1-2 al 34': prima recupera un pallone soffiandolo a Tacchinardi, avanza qualche metro e poi fa partire un bolido che lascia di sasso Van der Sar. La Juve accusa il colpo e arretra, la Roma avanza. Sente il momento propizio e conquista il centrocampo anche perché

Il primo gol di Del Piero e l'esultanza di Montella dopo la rete dell'incredibile pareggio



JUVENTUS	2
ROMA	2

JUVENTUS: Van der Sar 4.5, Tudor 6.5, Iuliano 6 (44' st Ferrara sv), Montero 6.5, Pessotto 6, Zambrotta 7, Tacchinardi 6, Davids 6.5, Zidane 7.5, Inzaghi 5.5 (39' st Kovacevic sv), Del Piero 6.5 (34' st Conte sv). Allenatore Ancelotti 6.

ROMA: Antonioli 6, Zebina 4.5, Samuel 6.5, Aldair 5.5, Cafu 5, Tommasi 6, Zanetti 5 (14' st Assuncao 6), Candela 5.5, Totti 5 (14' st Nakata 7.5), Batistuta 5, Delvecchio 6 (1' st Montella 7). Allenatore Capello 7.

ARBITRO: Braschi di Prato 6.5.

RETI: NEL PT 3' DEL PIERO, 6' ZIDANE; NEL ST 33' NAKATA, 46' MONTELLA

NOTE: angoli 3-2 per la Juventus. Espulsi: 48' st Tacchinardi e Assuncao. Ammoniti: Delvecchio, Tacchinardi, Iuliano, Pessotto, Kovacevic, Del Piero, Candela e Cafu

Volano pugni, calci e motorini. Laziali aggrediscono Zago

ROMA Un giocatore aggredito, un motorino tirato sulle gradinate, ancora insulti sulle gradinate: un'altra giornata da dimenticare per la violenza dentro e fuori gli stadi. Il fatto più grave a Roma, dove alcuni ultralaziali hanno aggredito il giocatore della Roma Zago mentre era in un ristorante. Per vendicare lo sputo contro Simeone dello scorso anno. Per fortuna, il brasiliano se l'è cavata solo con qualche livido. Appena appreso del fatto, Simeone si è subito messo in contatto con Zago e gli ha espresso solidarietà: «Questa gente - ha detto l'argentino - deve finire

in galera».

«Ho avuto paura perché con me c'erano i miei figli e mia moglie», ha detto Zago, ricostruendo i fatti. «Ero andato a salutare alcuni amici che festeggiavano la comunione dei loro figli, poi, sarei dovuto andare a Torino a vedere la partita». Una partenza impedita proprio dall'incidente. «Sono stati dei vigliacchi, mi hanno aggredito in tanti e, poi, sono scappati». Il difensore della Roma ha spiegato di essere stato prima aggredito verbalmente da una sola persona e poi, fisicamente, da altre quattro-cinque. «Mi hanno detto di tut-

to, parolacce di ogni genere, io mi sono girato e sono sceso dalla macchina perché loro volevano entrare per aggredirmi. Io ho cercato di difendermi aprendo lo sportello per allontanarmi, poi, uno è salito sul tetto, mi ha dato un calcio in testa ed è saltato». Subito prima dell'aggressione, Zago era contornato da numerosi bambini, nel ristorante dove è avvenuta l'aggressione si festeggiava più di una comunione. «Chi mi ha menato faceva parte degli invitati di una di queste comunioni - continua a spiegare il brasiliano - tutto è stato interrotto perché è

arrivato un poliziotto in borghese e, come i miei aggressori si sono accordati che l'uomo era delle forze dell'ordine sono scappati». Tra l'altro a Zago, risulta che «uno di questi aggressori è stato successivamente riconosciuto e pare che sia un noto ultrà della Lazio».

Zago ringrazia, poi, Simeone per quanto detto appena saputo dell'accaduto: «Ha ragione lui, questa è gente che deve andare in galera al più presto».

La fantasia violenta degli ultras si è scatenata anche a Milano, a San Siro. Forse non si era mai visto un

motorino volare nell'anello alto di uno stadio rischiando di travolgere diverse persone. È accaduto ieri, nel secondo anello dello stadio Meazza, nella curva nord riservata agli ultras interisti, nei momenti conclusivi della partita vinta per 3-0 dall'Inter sull'Atalanta. Tutta la gara è stata contrassegnata da insulti e minacce tra le due tifoserie ultrà, ammassate nei settori opposti dello stadio. Pochi istanti prima del fischio finale è comparso nel secondo anello un motorino, evidentemente fatto arrivare dagli ultras interisti fin lì lungo una rampa. Il motorino è stato a lungo

preso a calci da un gruppo di invasati, che poi lo hanno scaraventato in basso facendolo precipitare per una decina di gradini fino alla ringhiera più bassa dell'anello. Alcuni spettatori in fuga per poco non sono stati sfiorati dal motorino in caduta libera. I teppisti sono stati identificati, nel giro di poco tempo.

Nella mattinata alcuni ultrà atalantini avevano avuto un alterco con gli interisti in un bar. All'arrivo della polizia sono fuggiti abbandonando un motorino che evidentemente è finito nelle mani dell'Inter. Da qui, la vendetta interista.

All'Olimpico di Roma, infine, dopo gli stiscioni razzisti del derby, un gruppo di tifosi laziali nella curva sud ha esposto la scritta «Il razzismo ci fa schifo, forza Lazio è il nostro tifo». ha risposto la curva nord (con slogan razzisti), subito messa a tacere dalla maggioranza biancocelesti dello stadio. Poco più tardi, però, nella roccaforte degli «Irriducibili» è apparso uno striscione con scritto: «Ma quale scuse, odio e disprezzo per chi ha ucciso Paparelli». Si è rischiato lo scontro con un gruppo di tifosi che non la pensava allo stesso modo. Poi è tornata la calma.